

Matteo Truffelli

La **P** maiuscola
Fare politica
sotto le parti

Un dialogo con il Presidente
dell'Azione Cattolica

a cura di Gioele Anni

eve

© 2018 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

In copertina: www.shutterstock – Arthimedes

Per i brani papali riportati in questo volume
© Libreria Editrice Vaticana

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata
la traduzione della Cei © Fondazione “Santi Francesco d’Assisi
e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-3271-077-9



Introduzione

La sede storica dell’Azione Cattolica Italiana si trova a Roma, all’inizio di via della Conciliazione. Secondo piano di un palazzo angolare in marmo chiaro. Da un lato si affaccia sulla strada che porta a piazza San Pietro, il cuore della cristianità. Dall’altro sporge verso Castel Sant’Angelo, con i turisti che passeggiano rilassati per le strade della Città Eterna. Una metafora simbolica per la più antica associazione di laici cattolici. Da centocinquant’anni l’AC è un “ponte” ideale tra Chiesa e mondo, tra pastori e popolo di Dio, tra chi è credente e chi si sente lontano dalla fede.

Due giovani hanno fondato l’AC: Mario Fani e Giovanni Acquaderni. I loro volti accolgono i

visitatori nel salone centrale, dove ancora oggi si riunisce la Presidenza nazionale. In fondo al salone ecco lo studio del Presidente nazionale, Matteo Truffelli. Ci incontriamo qui, sotto gli occhi di Papa Francesco e Vittorio Bachelet incorniciati dietro la scrivania. Tracce di storia e tracce di presente: sul muro lo stemma col motto delle origini («Preghiera, azione, sacrificio»), sul tavolo l'ultimo gadget del Mese della Pace dell'ACR. Il tema della chiacchierata è la politica. Anzi, la grande politica: quella che, secondo Papa Francesco, ha «la P maiuscola».



Per essere all'altezza della nostra storia

Cominciamo dall'inizio, dal giorno in cui ci è venuta l'idea di questa intervista: 30 aprile 2017. A Roma, in piazza San Pietro, l'Azione Cattolica Italiana festeggia i 150 anni di vita. Qual è il ricordo più forte che hai di quella giornata?

7

Le immagini che formano il ricordo di quel giorno sono tante, naturalmente. Come prima cosa, forse, torna alla mente la sensazione che in quella piazza strapiena di bambini, giovani, adulti e anziani provenienti da ogni parte d'Italia e da tanti Paesi del mondo si respirasse, come ha sottolineato anche il Papa riferendosi alla sua storia personale, «aria di famiglia»¹.

¹ FRANCESCO, *Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2017.

Quella raccolta nell'abbraccio delle colonne del Bernini era davvero una grande famiglia, come disse una volta Vittorio Bachelet per definire l'Azione Cattolica². Una famiglia con centocinquant'anni sulle spalle, desiderosa di festeggiare insieme una storia bella e importante, per la quale, ci ha detto Francesco, ci sono «tante ragioni di essere grati al Signore», e per la quale tutta la Chiesa «è riconoscente». Perché si tratta, ha ricordato il Papa, della «storia di un popolo formato da uomini e donne di ogni età e condizione, che hanno scommesso sul desiderio di vivere insieme l'incontro con il Signore: piccoli e grandi, laici e pastori, insieme, indipendentemente dalla posizione sociale, dalla preparazione culturale, dal luogo di provenienza. Fedeli laici che in ogni tempo hanno condiviso la ricerca delle strade attraverso cui annunciare con la propria vita la bellezza dell'amore di Dio e contribuire, con il proprio impegno e la propria competenza, alla costruzione di una società più giusta, più fraterna, più solidale»³.

² Cfr. V. BACHELET, *Riscoprire che il servizio è la gioia*, ora in *Id., Scritti ecclesiali*, a cura di M. Truffelli, Ave, Roma 2005, p. 1006.

³ FRANCESCO, *Discorso all'Azione Cattolica Italiana*, cit.

E in quella giornata di festa, all'interno di un ampio discorso, Papa Francesco rivolge all'associazione un invito specifico sul tema della partecipazione alla vita sociale e politica del Paese.

Un invito forte, preciso. Mi sembra importante ricordare per intero quel passaggio: «Cari soci di Azione Cattolica» ci ha detto il Santo Padre, «come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, – mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! – attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale»⁴. Un'indicazione da prendere senz'altro sul serio, se vogliamo che l'Azione Cattolica di oggi possa «vivere all'altezza della sua storia», come ci ha chiesto il Papa in un altro passaggio di quel discorso.

Un invito che forse va contestualizzato, per non correre il rischio di dare alle parole del Papa signi-

⁴ *Ibidem.*

ficati diversi da quelli che più verosimilmente erano nelle sue intenzioni. Qualcuno, per esempio, ha pensato che Francesco volesse suggerire ai soci di AC, e più in generale a tutti i cattolici, di riunirsi nuovamente in un unico grande partito...

Possiamo dire con certezza che non era questa l'intenzione del Santo Padre. Basti pensare che proprio alla vigilia dell'incontro con l'AC, durante il viaggio apostolico in Egitto, Francesco si era espresso in modo molto fermo e puntuale su questo tema. A chi gli chiedeva se l'impegno politico dei credenti necessiti di un partito politico cattolico, il Papa aveva risposto che rimanere ancorati a una simile prospettiva significa «vivere nel secolo scorso»⁵. Non sappiamo, naturalmente, se quella domanda e la successiva risposta abbiano spinto il Papa a inserire un inciso nel suo intervento del 30 aprile per ribadire il valore e il significato dell'impegno politico dei credenti laici. E poco importa, in effetti, sapere se è così. Di certo, però, con quell'inciso Francesco non intendeva proporre un ritorno al passato, la riscoperta di formule e modalità di presenza che hanno fatto

⁵ FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno dall'Egitto*, 29 aprile 2017.

la storia del nostro Paese, della nostra Chiesa e anche dell'Azione Cattolica, ma che appartengono, appunto, al «secolo scorso».

Un passato che è comunque patrimonio importante per la storia dell'Azione Cattolica.

Certamente. L'Azione Cattolica si è sempre spesa in maniera significativa, lungo questo suo primo secolo e mezzo di vita, dentro le vicende che hanno segnato il percorso dell'Italia, nel tentativo di contribuire alla costruzione del Bene comune. Lo ha fatto in molti modi diversi, attraverso forme e strumenti differenti, su piani di impegno che sono variati a seconda del contesto ecclesiale, politico e culturale. Il richiamo di Papa Francesco a «metterci nella grande politica», dunque, s'inserisce dentro la cornice di una lunga storia, in cui il contributo attivo alla vita democratica rappresenta da sempre un punto caratterizzante dell'esperienza di AC.

Possiamo dire allora che il richiamo di Francesco non rappresenta una sorpresa per l'associazione?

Le parole del Papa, in effetti, non costituiscono di per sé qualcosa di anomalo, se pensiamo alle numerose indicazioni del magistero

ecclesiale sulla responsabilità dei laici in campo sociale e civile e, soprattutto, se guardiamo all'esperienza e alla natura stessa dell'Azione Cattolica. In fondo, Francesco ha ricordato ai soci di AC che, in quanto fedeli laici, non devono mai perdere di vista la propria prioritaria vocazione a essere testimoni del Vangelo nel mondo e per il mondo, attraverso la carità, il servizio educativo, la partecipazione al confronto culturale e, appunto, l'impegno politico. Il richiamo all'importanza della dimensione politica è stato senz'altro forte e significativo, tanto più che è stato formulato a braccio: come una richiesta, potremmo dire, scaturita dal cuore. Al tempo stesso, però, non si è trattato di qualcosa di diverso rispetto ad analoghi incoraggiamenti presenti in molti discorsi pronunciati in varie occasioni dallo stesso Francesco e dai suoi predecessori.

Anche Benedetto XVI, se non sbaglio, si è espresso più volte in questo senso.

Certo. Basti pensare a uno dei suoi discorsi più noti, almeno in Italia: quello pronunciato in occasione della visita pastorale a Cagliari, quando affermò l'importanza di «evangeliz-

zare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica», sottolineando in particolare come quest'ultima necessiti «di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile»⁶. Come detto, poi, lo stesso Francesco ha espresso la medesima preoccupazione più volte. Lo ha fatto anche in quella sintesi del suo pensiero e del suo progetto per la Chiesa e per il mondo che è *l'Evangelii gaudium*, dove ad esempio scrive: «Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità [...] Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri!»⁷.

A chi era diretta, allora, quella sottolineatura sull'importanza dell'impegno politico? A ciascun

⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia della Celebrazione eucaristica sul sagrato del santuario di Nostra Signora di Bonaria*, 7 settembre 2008.

⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 205.

socio di AC nella sua azione personale, o a tutta l'associazione?

Entrambe le cose, direi. A ben vedere, infatti, Papa Francesco si è rivolto specificamente agli aderenti dell'associazione, incoraggiando ciascuno a gettare nel mondo «il seme buono del Vangelo» attraverso un servizio inevitabilmente personale, in cui ciascuno è chiamato a mettere in campo i propri talenti e la propria responsabilità. Detto questo, però, sono convinto che l'invito del Papa fosse rivolto non solo ai singoli soci di AC, ma anche a tutta l'Azione Cattolica in quanto tale, nella sua specifica forma associativa. Il richiamo di Francesco ci interpella come associazione, non solo come singoli aderenti tenuti ad agire da «cittadini degni del Vangelo»⁸. E non ci chiama in causa nemmeno con esclusivo riferimento ai tantissimi aderenti che da sempre, nella nostra storia, e ancora oggi con grande generosità s'impegnano in politica in maniera diretta e continuativa proprio in forza della loro formazione in AC.

⁸ *Fil* 1,27.

Tanti testimoni che hanno contribuito e continuano a contribuire in maniera significativa alla vita politica del Paese.

Sono moltissimi gli uomini e le donne di AC che in questi centocinquant'anni si sono giocati in prima persona in questo campo. I nomi di tanti di loro sono noti, e sono davvero troppi per poterli citare tutti: basti pensare a Giuseppe Toniolo e Luigi Sturzo, Odoardo Focherini e Teresio Olivelli, Giorgio La Pira e Giuseppe Lazati, Aldo Moro e Vittorio Bachelet, Oscar Luigi Scalfaro e tantissimi altri. Per arrivare, e lo dico con un senso di vera gratitudine, al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ma molti di più sono quelli che si sono impegnati in prima persona senza che il loro nome rimanesse nei libri di storia, spendendosi silenziosamente ai vari livelli della vita pubblica del Paese. Un servizio che anche oggi viene svolto con passione e competenza da tantissimi soci di AC, ognuno dei quali mette in gioco la propria coscienza formata e assume le posizioni che ritiene più giuste per il bene di tutti. Anche se l'associazione non è direttamente coinvolta nella loro attività, che è affidata alla responsabilità personale di ciascuno, sanno di poter contare sul patrimonio

d'idee, di stile e di strumenti acquisito grazie all'esperienza vissuta in AC, oltre che sulla trama di legami personali, di stima e amicizia maturati negli anni dentro di essa. Sulla possibilità di sentirsi accompagnati e incoraggiati nel percorso che hanno intrapreso. E sull'affetto e l'apprezzamento di tutta l'associazione. A ciascuno di loro, infatti, dobbiamo tanta gratitudine: la loro dedizione generosa e appassionata alla costruzione di quella che Lazzati chiamava «la città dell'uomo»⁹ costituisce una grande ricchezza per il nostro Paese e un patrimonio grande della storia e del presente dell'Azione Cattolica Italiana.

Come hai detto, però, possiamo ritenere che Papa Francesco intendesse coinvolgere, con il suo ragionamento, anche l'Azione Cattolica in quanto tale, come associazione. Chiamandola a un "di più" di impegno anche nel campo della politica, o meglio, della «politica con la maiuscola». Si tratta di un tema sicuramente importante e complesso, e sempre molto discusso, sia negli ambienti ecclesiali sia al di fuori di essi. In questo dibattito, come si pone l'AC?

⁹ Cfr. G. LAZZATI, *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo*, Ave, Roma 1985.

L'AC si è sempre sentita chiamata a concorrere responsabilmente all'edificazione di una società più giusta, più libera, più solidale, più umana. E proprio per questo, essa si è trovata in ogni stagione del Paese e della Chiesa a fare i conti con la necessità di trovare l'equilibrio più adeguato tra la sua natura di associazione ecclesiale e il desiderio di partecipare alla costruzione della comunità civile, individuando le forme più corrette per portare il proprio contributo. È stato, mi pare di poter dire, un processo di maturazione che ha portato a un approfondimento continuo e a una progressiva presa di coscienza della propria identità e delle sue implicazioni. Un percorso nel quale una svolta fondamentale è stata segnata dal Concilio ecumenico Vaticano II, le cui indicazioni sono state da subito accolte e tradotte in opzioni concrete da parte dell'AC, anche dal punto di vista del ripensamento delle modalità della propria azione politica.

Stai parlando di quella che è stata chiamata "scelta religiosa".

Una scelta che ha chiarito in maniera decisiva il senso dell'impegno dell'Azione Cattolica sul piano politico, rileggendolo, alla luce degli

insegnamenti conciliari, come parte integrante della responsabilità che ci spetta di gettare il «seme buono» del Vangelo dentro le zolle della storia¹⁰. Si tratta però di un processo che non può, e forse non potrà mai, dirsi compiuto. Sempre, in questi centocinquant'anni, l'Azione Cattolica si è interrogata per cercare di individuare in maniera via via più precisa e coerente il confine tra la missione evangelizzatrice a cui è chiamata e ciò che invece non appartiene direttamente o propriamente alla sua sfera d'azione.

Un confine che non si può definire una volta per tutte...

È una tensione permanente, una ricerca continua che prosegue anche oggi e che non può considerarsi esaurita. Non solo sul piano teorico, perché occorre sempre di nuovo riflettere e discutere per capire meglio, insieme, a che altezza si colloca la distinzione tra le finalità prettamente ecclesiali dell'AC e l'impegno a cui essa è chiamata sul piano politico. Ma anche da un punto di vista per così dire pratico, concreto: il tentativo di comprendere in che modo una re-

¹⁰ Cfr. V. BACHELET, 1969. *Il nuovo Statuto. Chi ha detto che rinnovarsi non costa fatica?*, ora in Id., *Scritti ecclesiali*, cit., p. 1089.

altà come l'Azione Cattolica (e più in generale la comunità ecclesiale) possa e debba concorrere alla costruzione del Bene comune chiede lo sforzo di calibrare e ricalibrare ogni volta il proprio agire in corrispondenza con i cambiamenti del contesto dentro cui l'associazione è chiamata ad agire, per capire quali siano le forme più adeguate, le modalità più opportune e gli strumenti più coerenti con cui abitare il proprio tempo. Non c'è una soluzione semplice fissata una volta per tutte, non c'è un equilibrio stabile a cui rimanere ancorati senza interrogarci sulla realtà dentro cui siamo immersi. È la radice stessa della "scelta religiosa", in cui l'associazione individua il nucleo della propria identità, che ci chiede di misurarci costantemente con la concreta situazione storica, per capire in che modo quella scelta di fondo si debba declinare nel variare delle condizioni culturali, sociali e politiche.

Quindi anche l'Azione Cattolica sente di dover fare, a suo modo, politica. Ma non si tratta di un'associazione apartitica?

Certamente, ma questo non vuol dire che possa ritenersi estranea alla dimensione politica. Vale anche per l'AC quello che Papa Bene-

detto XVI ha ricordato in riferimento a tutta la Chiesa, ossia che se da un lato essa «non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica» in senso partitico o elettorale, nemmeno «per realizzare la società più giusta possibile», dall'altro essa «non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare»¹¹. Come già ammoniva Bachelet, rinunciare agli strumenti del potere politico ed economico per esercitare la missione evangelizzatrice non significa fare la «scelta dell'indifferenza del sacerdote e del levita che andavano da Gerusalemme a Gerico»¹². Distinguere il piano politico da quello ecclesiale non si può tradurre «nel "non fare", nel non prendere certe iniziative; o in una disattenzione dalla drammatica realtà storica del mondo in cui viviamo; o in un invito ai cristiani a una sorta di rarefatta interiorità capace forse di consola-

¹¹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 28.

¹² V. BACHELET, *Laici che «obbediscano in piedi»*, ora in Id., *Scritti ecclesiali*, cit., p. 731.

re, ma non di richiamare all'impegno operativo verso tutti i fratelli»¹³. Oggi si tratta, allora, di capire insieme cosa può significare, per tutti noi, come associazione, "fare politica" nella prospettiva che ci indica Francesco.

¹³ V. BACHELET, *Azione Cattolica e impegno politico*, ora in Id., *Scritti ecclesiali*, cit., pp. 953-954.